

La Nota

di Massimo Franco

L'ECO DEL G20**SI RIFLETTE
SULLA CORSA
AL QUIRINALE**

Appare perfino un po' scontato sostenere che Mario Draghi è uscito rafforzato dalla riunione del G20 a Roma: al di là dell'esito e dei riconoscimenti dei suoi ospiti internazionali. Il problema, adesso, è vedere se e come il suo peso, confermato in questi giorni, potrà essere utilizzato sul piano interno. Lo scarto rispetto ai leader dei partiti della sua maggioranza si è, se possibile, perfino accentuato. Dovrebbe essere un vantaggio, ma potrebbe anche aumentare i timori di chi considera il premier decisivo e insieme ingombrante: a Palazzo Chigi e, in prospettiva, al Quirinale. Le prese di posizione delle ultime ore sottolineano ancora una volta la priorità che le forze politiche chiedono di rispettare a chiunque sarà il successore di Sergio Mattarella: garantire che la legislatura andrà avanti fino al 2023. Lo fa capire il leader leghista Matteo Salvini, aggiungendo che per quanto lo riguarda voterebbe per Draghi «anche domani. Se ci andasse, non credo che ci sarebbero le elezioni anticipate». Ma Salvini

inserisce una postilla: «Sul Quirinale gli scenari cambiano ogni momento». Lo conferma in modo un po' contorto il presidente del M5S, Giuseppe Conte, spiegando che Draghi al Quirinale non significherebbe «automaticamente» andare alle urne nel 2022: messaggio rivolto all'interno di un arcipelago grillino in tumulto, perché dopo le urne tre su quattro eletti non sarebbero più tali; e diffidente nei confronti di un Conte sospettato da tempo di volere le elezioni per legittimarsi. Che il timore di una fine prematura della legislatura sia tuttora dirimente è dimostrato dal ministro degli Esteri grillino, Luigi Di Maio dà voce a quanti, tra i Cinque Stelle,

I ruoli

Il rafforzamento del premier riapre il dibattito nella maggioranza sul futuro del governo e sul ruolo del presidente del Consiglio

sembrano preferire Draghi premier. «Bisogna essere chiari. Non è il caso di Conte ma molte forze politiche parlano di Quirinale perché vogliono elezioni anticipate», ha voluto precisare in modo un po' sospetto. «Questo non è un bene per il Paese. Perdiamo la crescita e blocciamo la campagna vaccinale e il Recovery Fund». Non aggiunge che il M5S sarebbe falcidiato, ma Di Maio è tra i più consapevoli del rischio. Tanto che va capito se lui e Conte su Draghi siano d'accordo; oppure se l'ex premier abbia espresso un'opinione più o meno personale. È significativo che, come il segretario del Pd, Enrico Letta, Di Maio non esprima preferenze sul prossimo capo dello Stato: «Ci stiamo bruciando i nomi migliori». Soprattutto, non è ancora chiaro come si uscirà dall'incrocio tra Palazzo Chigi e Quirinale. Il tema è come dare continuità a quanto è stato fatto e rimane da fare. E come trasferire una figura di garanzia da un'istituzione all'altra senza compromettere la sopravvivenza di una coalizione così eterogenea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

